

**MEZZOGIORNO 2014-2020: GLI INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI NELLA
NUOVA POLITICA DI COESIONE
Confindustria, 17 gennaio 2013**

Intervento di Giorgio Squinzi, Presidente Confindustria

Oggi è stata una giornata ricca di interventi e molto partecipata, per questo vorrei cominciare ringraziando i numerosi ospiti che hanno accettato di discutere con noi di un tema di grande rilevanza per il paese: la crescita del Mezzogiorno e il ruolo che vi può svolgere la politica di coesione europea.

Grazie, dunque, ad Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, al ministro Barca, a Mauro Moretti, a Massimo Deandreis, direttore di Srm. E grazie ad Alessandro Laterza e ai colleghi del Comitato Mezzogiorno che hanno organizzato questo seminario.

Come abbiamo sottolineato solo qualche settimana fa, il Sud è forse l'area del paese dove più forti si sono avvertiti – e tuttora si avvertono – gli effetti della crisi. Tra il 2007 e il 2011 il Pil del Mezzogiorno ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro: gli investimenti fissi lordi sono stati di 8 miliardi inferiori a quelli del 2007. Particolarmente rilevante è stata la caduta degli investimenti nelle costruzioni (-42,5%) e nell'industria manifatturiera (-27,8%). Non solo. Ci sono oltre 16mila imprese e circa 330mila lavoratori in meno.

Le recenti previsioni del Centro Studi Confindustria – che indicano una ripresa del Pil non prima della fine di quest'anno – non lasciano spazio a facili ottimismo, in Italia e nel Mezzogiorno.

I prossimi mesi saranno i più duri e segneranno il punto economico più basso toccato dal nostro paese e dal Sud dall'inizio della crisi. Ci aspetta un anno difficile, in cui più che mai diviene cruciale la sfida della crescita, per la quale troppo poco si è fatto nei mesi scorsi, alle prese con la messa in sicurezza dei conti pubblici.

Come ho detto più volte, però, io resto ottimista: convinto che l'Italia abbia risorse e potenzialità per uscirne fuori. E la prima risorsa è proprio il Mezzogiorno.

Per questa ragione abbiamo scelto di dedicare al Sud il primo seminario del 2013: per porlo al centro del dibattito, non per individuarne criticità, ma per discutere, insieme, delle sue possibili opportunità.

E lo abbiamo fatto anche in vista delle prossime elezioni. Mi auguro che in questa campagna elettorale non si seguano pericolose scorciatoie fatte di facili promesse che poi non si possono realizzare o di avventurosi passi indietro rispetto alla strada delle riforme che comunque si sono intraprese.

Il Mezzogiorno, già troppe volte, è stato oggetto di promesse mai mantenute. Non possiamo permettere che questo accada di nuovo.

Mi fa piacere richiamare quanto detto dal vicepresidente Tajani, promotore di un obiettivo molto ambizioso: riportare al 20% la quota di Pil europeo legata al settore manifatturiero entro il 2020. Noi siamo ancora più ambiziosi, in realtà, perché vorremmo arrivare a questo traguardo già nel 2018, ma è una strada obbligata per tutti. Anche per il Mezzogiorno, che deve concentrare i propri sforzi sull'irrobustimento

del tessuto produttivo per riportare la quota di valore aggiunto derivante dall'industria al di sopra del 12,6%, che è il picco pre-crisi. E per contrastare anche il rischio di una desertificazione industriale: la vicenda Ilva e i tanti casi di crisi industriale al Sud sono una testimonianza molto preoccupante.

Devono concentrare gli sforzi le imprese meridionali che, come abbiamo visto, stanno trovando nuovi mercati, irrobustendo la propria base patrimoniale, la propensione a collaborare in rete, ma che ancora troppo numerose rinviano gli investimenti a momenti più propizi.

Devono concentrare gli sforzi la politica e l'amministrazione, agendo efficacemente sulle leve a loro disposizione.

Voglio dare atto al ministro Barca di aver mosso bene queste leve, con il contributo determinante delle parti sociali e delle istituzioni locali. Grazie al suo impegno e a quello delle amministrazioni, è stato possibile recuperare una capacità di spesa adeguata. Ed è stato possibile porre l'impresa del Mezzogiorno, soprattutto quella manifatturiera, al centro della recente riprogrammazione dei fondi strutturali, non solo attivando strumenti capaci di sostenere gli investimenti e l'innovazione delle imprese, ma anche contrastando nei fatti la cultura anti-industriale.

In questo senso, abbiamo apprezzato, ad esempio, gli interventi nell'istruzione tecnica in connessione con gli addensamenti produttivi, o la promozione dell'imprenditoria tra i giovani come strumento anti crisi. Strumenti che, da una parte, hanno dimostrato il sostegno delle istituzioni a una precisa esigenza del sistema produttivo: avere una manodopera sempre più qualificata nei territori in cui gli imprenditori decidono di investire. Dall'altra, hanno rappresentato un importante segnale di attenzione verso i giovani, la loro formazione e l'accesso al mercato del lavoro.

Tuttavia, come ha sostenuto anche il ministro Barca, quelli messi in campo sono stati soprattutto interventi emergenziali. Dobbiamo dire basta all'emergenza. Abbiamo l'assoluta necessità di pensare al futuro, di individuare progetti a lungo termine: i fondi strutturali devono essere parte essenziale di questo sforzo. E la nuova legislatura dovrà tenerne conto.

Noi facciamo una proposta concreta: utilizzare i fondi strutturali per investire in quei fattori che fanno da volano alla crescita.

La Commissione Ue ci ricorda che durante il periodo di programmazione 2000-2006, la politica di coesione ha aumentato mediamente il Pil dei principali Stati destinatari dei finanziamenti dell'1,2% annuo. E siccome questi effetti sono cumulativi, ciò vuol dire che a fine 2009 il Pil di questi paesi era più alto dell'11% rispetto a quanto sarebbe stato in assenza della politica di coesione.

Basterebbero questi numeri per capire quale formidabile carburante possono essere i fondi strutturali per favorire la ripresa.

Per questo Confindustria ha sottolineato che è fondamentale che il futuro bilancio della Ue non si privi delle risorse da destinare agli investimenti. Abbiamo sostenuto con forza la proposta di escludere gli investimenti cofinanziati dai fondi strutturali dal calcolo del Patto di stabilità europeo, perché riteniamo che una politica di coesione rinnovata, più trasparente ed efficace, possa costituire lo strumento privilegiato di intervento, capace di concentrare le risorse dove maggiore ne è la necessità.

Il Mezzogiorno è senza dubbio uno dei luoghi dove, in Europa, tale necessità è maggiore.

Se il nuovo governo non disperderà il lavoro fatto e se il negoziato sul bilancio europeo si concluderà secondo le attese, l'Italia dovrebbe disporre di circa 28/29 miliardi di euro di fondi europei per il periodo 2014-2020. Con un cofinanziamento nazionale di pari importo, si tratterebbe di circa 60 miliardi di euro, di cui 2/3 per il Sud. Sono risorse fondamentali per migliorare l'ambiente produttivo e la qualità della vita di tutto il paese, in particolare del Mezzogiorno. Per rinnovare le nostre città, riqualificare i territori, attrarre nuovi turisti e nuovi investitori, adeguare le scuole, migliorare i servizi a imprese e cittadini, alzare gli standard qualitativi del nostro sistema infrastrutturale. Per disporre di una rete infrastrutturale moderna, sostenibile e al servizio della competitività di territori e imprese.

In proposito, gli interventi infrastrutturali hanno sempre fatto parte della politica di coesione ma, purtroppo, non sono mai stati decisivi, a causa di criticità note come l'insufficiente qualità dei progetti, la spesso inidonea capacità amministrativa, le difficoltà a costruire il consenso attorno agli interventi, l'assenza di adeguate risorse finanziarie.

Il dibattito di oggi ci ha fatto capire che il prossimo ciclo dei fondi strutturali può essere decisivo in direzione di una efficiente ed efficace riqualificazione della spesa pubblica per investimenti.

Le innovazioni di metodo che vengono proposte, che guardano alla qualità dei progetti da realizzare – più che ad astratte priorità strategiche – e ai risultati attesi più che alle risorse disponibili, sono congeniali alla nostra idea di sviluppo: riportare gli investimenti pubblici al servizio della competitività del sistema produttivo. È fondamentale.

Per questo, anche in campo infrastrutturale, facciamo una proposta chiara:

- concentrare sulle reti infrastrutturali una parte rilevante delle future risorse dei fondi strutturali;
- partire da ciò che è stato avviato con l'attuale programmazione e portarlo a compimento, a partire dai Grandi Progetti delle regioni meridionali;
- costruire – o almeno cercare di costruire – il consenso attorno a questi interventi anche attraverso la definizione per legge di regole semplici, stabili e certe per acquisirlo;
- integrare i piani finanziari di queste opere attraverso un virtuoso coinvolgimento dei capitali privati (in particolare, estendendo la portata del credito d'imposta appena approvato, eliminando soglie non giustificate e controproducenti);
- completare la rete infrastrutturale attraverso interventi selezionati prima di tutto a seguito di una buona valutazione, per indicare ciò che serve e dove è più in grado di favorire la crescita e la competitività del tessuto produttivo;
- mettere in sicurezza i nostri territori, mediante programmi mirati di difesa del suolo, di adeguamento sismico, di risanamento delle aree industriali inquinate.

Grazie alla programmazione comunitaria, siamo in grado di imprimere una chiara inversione di tendenza, ma per farlo abbiamo bisogno del contributo di tutti gli attori in campo.

Abbiamo bisogno di una Commissione europea attiva e non semplice spettatrice; di amministrazioni centrali più capaci di guidare i processi; di amministrazioni regionali più capaci di sinergie virtuose; di amministrazioni locali che non siano ostacolo, ma facilitatore dei programmi di investimento; di imprese che tornino a investire; di rappresentanze degli interessi capaci di proporre azioni concrete, assumendosi le proprie responsabilità.

Il percorso della nuova programmazione si apre proprio in queste settimane: Confindustria vuole essere protagonista, a tutti i livelli.

L'incontro di oggi è la prima tappa di una gara decisiva: quella della ripresa. Le imprese sono già sulla linea di partenza.